

LA RISCOPERTA Un capolavoro ad alta gradazione

Charles R. Jackson, un Amleto che non aveva dubbi sul bere

Esce in italiano per la prima volta in edizione integrale «Giorni perduti», il romanzo che racconta la dannazione dell'alcolismo. E che «asciugò» la vita del suo autore

Stefania Vitulli

In un libro di culto della svolta del millennio, *In un milione di piccoli pezzi*, lo scrittore americano alcolista e tossicodipendente James Frey racconta in una vicenda parzialmente autobiografica come si possa rimanere «puliti» dalle sostanze anche senza seguire la bibbia di ogni americano dipendente, il metodo dei Dodici Passi di Alcolisti Anonimi. James Frey fu accusato più volte di essersi inventato tutto. Ma qualche conta è che quel romanzo ha catturato centinaia di migliaia di lettori perché la dipendenza, dalle droghe o dagli affetti, è un fuoco che brucia anche gli uomini del nuovo millennio.

Da Cleveland, dove Frey è nato nel 1969, partiva dieci anni prima un'altra straziante confessione di dipendenza, la cui registrazione si può reperire su youtube: Charles R. Jackson, scrittore americano alcolista e tossicodipendente, raccontava agli Alcolisti Anonimi del gruppo di Cleveland gli anni di ospedale paura. Erano gli anni in cui Jackson beveva in New Hampshire e aspettava soltanto che venisse la notte per ritrovarsi solo nella camera da letto della propria splendida casa e pensare a quanto i vicini lo invidiassero per il successo di un grande roman-

zo come *Giorni perduti*. E a quanto lui invidiasse loro. Perché nelle loro vite c'era amore. E nella sua non ce ne sarebbe mai stato. Sua moglie lo amava, la sua famiglia lo amava, ma lui non amava nessuno: «Perché non sono mai stato capace di uscire da me stesso. Ed è questa la grande afflizione di ogni alcolista».

Sessant'anni prima che Frey scrivesse il suo romanzo, Charles Jackson dava alle stampe, a detta del *New York Times* dell'epoca, «la più significativa opera sulla letteratura della dipendenza dai tempi di Thomas de Quincey» e «un manuale di studio per organizzazioni come gli Alcolisti Anonimi». Oggi la storia dell'intellettuale Don Birnam, protagonista di *Giorni perduti*, uscito negli Stati Uniti nel 1944, arriva in Italia per la prima volta in edizione integrale (**Nutrimenti**, pagg. 352, euro 18, traduzione e cura di Simone Barillari): un uomo, solo, senza soldi, alcolista, a New York per cinque giorni prende l'ascensore per l'inferno. Inganni a chi lo ama, furto, ospedali, delirio descritti con forza e poesia magistrali («Il delirio è una malattia della notte» resta una frase indimenticabile, ma anche i giochi linguistici: «Tremori, tremiti e fremiti, giacomo giacomo e giramenti e tutti giù per terra, occhi pesti e ginocchia pesanti, gaffe e gonfiore, dolori e deliri; la piomba, il cervello in pappa, la lingua felpata e

la bocca impastata, la ridarella e le lacrime in tasca, la sbornia triste, la scimmia sulla spalla...»). E la scelta spavalda e vera, negli anni dell'*happy end* hollywoodiano, di un finale aperto, che lascia spazio al ripetersi della spirale governata dal dio implacabile della dipendenza: «Nessuno poteva dire cosa sarebbe successo la prossima volta, ma perché stare a preoccuparsene? Anche stavolta era finita, e non era successo niente. Perché facevano tante storie?».

L'esergo del romanzo, tratto dal terzo atto di *Amleto*, è calzante non soltanto perché il protagonista è appassionato di Shakespeare. Quella di Birnam è una tragedia che di *Amleto* ha la precisione scientifica nella descrizione di un particolare tipo di follia, quella data dal *delirium tremens*, così come delle conseguenze della dipendenza dalla bottiglia: «L'ipertrofia narcisistica, l'andamento spiraliforme dei pensieri, le escursioni dell'umore, la tendenza alla menzogna innanzitutto con se stessi», come scrive Barillari nella bella postfazione. La storia di Don Birnam valse a un Jackson quasi esordiente un successo senza precedenti: tradotta in 14 lingue, mezzo milioni di copie soltanto negli Stati Uniti, diventata una striscia settimanale a fumetti, 35 mila dollari dalla Paramount per trasformarla in un film diretto da Billy Wilder e interpretato da Ray Milland, che si guadagnò quattro Oscar e la Palma d'Oro a Cannes.

Proprio quel successo gli fece tornare la voglia di bere ancora, prendere ancora più pillole, fino a un primo tentativo di suicidio, nel 1952. Nel discorso di Cleveland, Jackson parla come fosse guarito per sempre. Alcole Seconal e paraldeide, lasciati alle spalle. Aveva smesso di assumere sostanze. Ma aveva anche smesso di scrivere. Nonostante lui lo abbia sempre negato, la storia di Don Birnam era la sua storia. E la sua storia lo aveva fatto diventare un uomo di successo e un conferenziere per college, visto che due anni dopo l'uscita *Giorni perduti* era l'unico romanzo inserito in una bibliografia sull'alcolismo raccomandata dall'American Medical Association. Con la sua storia, Jackson era diventato un «vero» scrittore: il suo è un capolavoro che nulla ha da invidiare né a *Le confessioni di un oppiomane* di de Quincey né a *John Barleycorn* di Jack London, a *Sotto il vulcano* di Malcolm Lowry o a *Trainspotting* di Irvine Welsh. Tutti romanzi «unici»: il «vero» scrittore è anche un uomo terrorizzato dalla prova più ardua, quella del «secondo romanzo».

Ma la storia di Jackson era la storia di un alcolista. Ne scrisse altre due prima di capire che non avrebbe mai più avuto il successo che aveva avuto con quel romanzo «maledetto». Ci mise altri otto anni prima di ricadere nell'alcolismo, cominciare a scriverne il seguito e infine suicidarsi, nel 1968, con un'overdose di barbiturici.

OSSESSIONE

Ray Milland nei panni di Don Birman, il protagonista di «Giorni perduti». Il film diretto da Billy Wilder uscì nel 1945. «The Lost Weekend», il romanzo di Charles R. Jackson (in basso) da cui è tratto, è del 1944



DELIRIUM TREMENS

Il protagonista che cita Shakespeare è folle come il suo personaggio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 093069